

> TABELLINE

Benvenuti nella casa matematica

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Le classifiche dei libri sono indicatori parziali, che rilevano il flusso dei libri nelle librerie aperte al pubblico ma non tengono conto di altri mercati paralleli. Primo fra tutti quello dei libri di testo rivolti alle scuole, alcuni dei quali hanno tirature da veri bestseller, e possono far guadagnare ai loro autori cifre che i cosiddetti "autori di successo" si sognano.

Uno dei casi più sorprendenti riguarda James Stewart, un matematico professioni-

sta e violinista dilettante canadese che ha insegnato in un'università di secondo piano dell'Ontario, ma i cui testi di analisi infinitesimale sono stati universalmente adottati, dagli Stati Uniti alla Cina. Il più noto è il mastodontico *Calcolo* di circa 700 pagine, tradotto anche in italiano, che ha venduto più di 25 milioni di copie. Ma ce ne sono molti altri, i cui proventi cumulativi hanno reso il loro autore un nababbo.

Nel 2000 Stewart ha speso 30 milioni di

dollari per costruire a Toronto una Casa Integrale di 1700 metri quadri, a sua immagine e somiglianza. I muri non sono rettilinei, ma seguono curve descritte matematicamente. Un auditorium da 150 posti ha ospitato concerti di Philip Glass e Steve Reich, e l'insieme è considerato un capolavoro architettonico. Stewart è morto lo scorso dicembre e la casa è ora in vendita: nel caso qualcuno fosse interessato il prezzo è 15 milioni di euro, trattabili.

ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI



chi. La Turkle spera che la domanda dei consumatori, che ha costretto l'industria alimentare a creare prodotti più sani, possa alla fine costringere l'industria high-tech a fare altrettanto. Ma l'analogia è imperfetta: le aziende del comparto alimentare guadagnano vendendo cose essenziali, non inserendo pubblicità mirate in una braciola di maiale o sfruttando i dati che fornisce una persona mentre la addenta. L'analogia è anche politicamente inquietante: dal momento che una piattaforma che scoraggia il coinvolgimento è meno redditizia, per guadagnare dovrebbe far pagare un sovrapprezzo che solo consumatori benestanti e istruiti, del genere di quelli che fanno la spesa nei negozi di prodotti bio, sarebbero disposti a pagare.

Reclaiming Conversation si sofferma sugli aspetti politici della privacy e sui robot che fanno risparmiare lavoro, ma la Turkle si tiene a distanza dalle implicazioni più radicali delle sue scoperte. Quando fa notare che a casa di Steve Jobs tablet e smartphone erano vietati quando si cenava e la famiglia era incoraggiata a parlare di libri e di storia, o quando cita Mozart, Kafka e Picasso sull'importanza di una solitudine senza distrazioni, sta descrivendo le abitudini di individui altamente efficaci.

Esì, la famiglia che se la passa abbastanza bene da comprare e leggere il suo nuovo libro forse riuscirà a limitare l'esposizione alla tecnologia e vivrà ancora meglio. Ma che ne sarà della gran massa delle persone, troppo ansiose o troppo sole per resistere alle attrattive della tecnologia, troppo povere o sovraccaricate di impegni per sfuggire ai circoli viziosi? Matthew Crawford, in *The World Beyond Your Head*, mette a confronto il mondo di una sala aeroportuale per «poveri» (saturata di pubblicità, stracolma di schermi magnetici) con il mondo sereno e senza pubblicità di una sala d'aspetto business: «Per dedicarsi a riflessioni allegre e creative, e magari creare ricchezza per se stessi durante quelle ore inopere trascorse in aeroporto, c'è bisogno di silenzio. Ma la mente degli altri, giù nella sala d'aspetto dei poveri (o alla fermata dell'autobus), può essere trattata come una risorsa, una riserva deambulante di potere d'acquisto». Le nostre tecnologie digitali non sono politicamente neutre. Il giovane che non riesce a stare o non sta mai da solo, non riesce a conversare con la famiglia, a uscire con gli amici, ad andare a una conferenza o a svolgere un compito senza controllare il suo smartphone è l'emblema di un'economia attaccata come una sanguisuga al nostro corpo. La tecnologia digitale è il capitalismo a velocità iperspaziale, che inietta la sua logica del consumo e della promozione, della monetizzazione e dell'efficienza in ogni minuto che trascorriamo da svegli.

È forte la tentazione di correlare l'ascesa della «democrazia digitale» con il forte incremento della disuguaglianza economica, di vederci qualcosa di più di un semplice paradosso. Ma forse l'erosione dei valori umani è un prezzo che la maggioranza delle persone è disposta a pagare per la comodità «gratuita» di Google, la confortevolezza di Facebook e la compagnia affidabile degli iPhone. Il fascino di *Reclaiming Conversation* sta nell'evocazione di un'epoca, non molto lontana, in cui la conversazione, la privacy, le sfumature nelle discussioni non erano beni di lusso. Non è colpa della Turkle se il suo libro può essere letto come un manuale per privilegiati. Si rivolge a una classe media in cui lei stessa è cresciuta, evocando una profondità di potenziale umano che un tempo era diffusa. Ma il medio, come sappiamo, sta scomparendo.

© The New York Times 2015
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA